

La bacheca di Unioncamere



Mensile di informazione per il Sistema camerale,
a cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione

redazione.bacheca@unioncamere.it

n. 16 - novembre 2010

Conciliazione, una scelta felice per l'Italia



Mancano ormai pochi mesi per dare il via a quella che si preannuncia come una vera e propria svolta epocale della conciliazione. A partire da marzo 2011 per risolvere una controversia in materia di condominio, successioni ereditarie, diritti reali, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, contratti assicurativi, bancari e finanziari, risarcimenti danni medici o a mezzo stampa sarà infatti obbligatorio rivolgersi in prima battuta ad uno degli organismi di conciliazione iscritti nell'apposito registro presso il Ministero della Giustizia. E solo successivamente, in caso di mancanza di accordo, si potrà arrivare davanti al giudice. Attraverso lo strumento della giustizia alternativa dunque consumatori e imprese dovranno cercare di trovare, fuori dalle ingolfate aule del tribunale, la soluzione per dirimere i contenziosi, su molti aspetti che riguardano la vita quotidiana e non solo. Il tutto mediante una procedura semplice, veloce ed economicamente conveniente. E proprio alle novità introdotte dalla nuova riforma sulla mediazione civile e commerciale è stato dedicato il convegno "Dalla conciliazione alla mediazione. Esperienze a confronto" organizzato nei giorni scorsi da Unioncamere. E di esperienza in quest'ambito le Camere di commercio ne hanno da vendere. Investite della competenza conciliativa con la legge di riforma n.580 del '93, gli enti camerali nell'ultimo decennio hanno infatti gestito circa 80mila procedure di conciliazione e formato, solo negli ultimi

6 anni, oltre 7.300 conciliatori. Risultati importanti che hanno fatto dichiarare al Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, quanto la conciliazione delle Camere di commercio sia "una scelta felice che serve per rendere l'Italia ancora più europea e per dare al sistema delle imprese una semplificazione concreta". In meno di due mesi infatti, più di una controversia su due trova risoluzione. Non a caso sono sempre più numerose le aziende che ricorrono a questo strumento. A darne evidenza è il bilancio del primo semestre di quest'anno delle conciliazioni gestite dalla Camere di commercio, secondo cui su 10mila procedimenti giunti ai servizi camerali hanno toccato quota 2.500 quelli relativi a dispute tra imprese, quasi il 10% in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. "Una procedura uniforme su tutto il territorio nazionale, veloce, dai costi molto contenuti" ha fatto notare il Vice Segretario Generale di Unioncamere Tiziana Pompei. E' necessario comunque riflettere seriamente sull'impegno richiesto agli organismi preposti in vista della prossima applicazione della condizione di procedibilità che porterà, con ogni probabilità, ad un'impennata delle richieste di giustizia alternativa. Così Dardanello avverte "il Sistema camerale non può essere il solo a fornire risposte alla domanda di giustizia presente nel Paese: si parla di circa 600-800 mila liti da dirimere, che potrebbero riversarsi sugli organismi di conciliazione delle Cdc. Crediamo, dunque, che anche i professionisti debbano fare la loro parte". Ed è proprio per creare fruttuose sinergie in questa direzione che gli enti camerali si stanno muovendo per rilanciare nuovi accordi e collaborazioni con gli ordini professionali. Sui potenziali effetti di crescita dimensionale derivanti dalla riforma si è soffermato pure il Capo Ufficio legislativo del Ministero della Giustizia Augusta Iannini, secondo la quale la nuova normativa avrà inoltre "un forte impatto nei confronti degli orfani della giurisdizione", ossia, di tutte quelle persone che oggi rinunciano a presentare una controversia scoraggiati dalle lungaggini della giustizia ordinaria.

In questo numero:

Le imprese chiedono all'Europa più impegno per le PMI pag. 2

Il Made in Italy cresce all'estero pag. 2

Turismo, necessario fare "squadra" per lo sviluppo del settore pag. 3

Beni culturali, un business da 167 miliardi di euro pag. 3

Più imprese, meno fallimenti pag. 4

Un'intesa a tre per migliorare l'accesso al credito pag. 4

Le imprese chiedono all'Europa più impegno per le PMI

Maggiore sostegno alle Pmi, realizzazione di uno statuto sulle società private europee, regole comuni a tutela dei consumatori, norme più rigide sui ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, un quadro comune di riferimento per la firma digitale. Sono queste alcune delle richieste rivolte all'Unione europea dagli oltre 700 imprenditori riunitisi a Bruxelles nell'emiciclo parlamentare, a metà ottobre, in occasione della seconda edizione del Parlamento Europeo delle imprese. L'iniziativa organizzata da Eurochambres, l'Associazione delle Camere di commercio e dell'Industria europee, ha dato la possibilità agli imprenditori di 45 Paesi del Vecchio Continente di diventare per un giorno membri del Parlamento Europeo dibattendo e votando su regole, risorse e mercati per far crescere l'economia europea. Un'occasione importante per portare la voce delle imprese direttamente all'attenzione delle istituzioni comunitarie, nella speranza di contribuire a innescare una maggiore comprensione tra i due mondi. E un primo risultato è già stato incassato, con la recente approvazione da parte

dell'Europarlamento della direttiva che fissa entro 30 giorni, 60 in casi eccezionali, il pagamento delle transazioni commerciali da parte delle amministrazioni pubbliche europee nei confronti delle imprese private. Secondo il Presidente di Eurochambres, Alessandro Barberis, "gli esiti del dibattito indicano chiaramente che gli imprenditori vogliono più Europa e politiche maggiormente integrate". Un'esigenza condivisa dal Vice Presidente della Commissione europea con delega all'Industria e alle Imprese, Antonio Tajani, che ha sottolineato quanto oggi le politiche di sviluppo europee non possano prescindere dalle imprese.

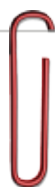


Il Made in Italy cresce all'estero



Otto aziende su dieci puntano sulla conquista e sul rafforzamento della propria presenza all'estero per sostenere lo sviluppo del proprio business. Diversificano le aree e i segmenti di mercato in cui posizionarsi, cercano alleanze strategiche con i partner stranieri per competere su scala globale. E' quanto emerge dall'indagine "Ve(n)dere oltre la crisi" di Assocamerestero e Unioncamere, presentata nel corso della XIX Convention mondiale delle Camere di commercio italiane all'estero. Una strategia che appare vincente visto che il 69% delle imprese intervistate ha riscontrato nel I semestre 2010 una ripresa dell'attività sull'estero, soprattutto per le PMI. Eppure più della metà dei 24mila imprenditori italiani residenti all'estero interpellati non nasconde il timore dell'ingresso sullo scenario internazionale, nell'ultimo anno, di nuovi competitor internazionali. E' la Cina in vetta alle classifiche dei concorrenti emergenti, specialmente per il Made in Italy tradizionale.

Il gigante asiatico ha conquistato nel simbolico medagliere olimpionico ben 20 ori sui 32 assegnati. Seguono Germania e Spagna, che mostrano una crescita della pressione competitiva in mercati strategici quali Brasile e Ungheria nel caso della Germania, Francia e Hong Kong nel caso della Spagna. Tutelare le tipicità del Made in Italy è dunque per il Vice Ministro allo Sviluppo Economico, Adolfo Urso, un fattore cruciale. Ed ha rilanciato la certificazione dei ristoranti italiani nel mondo, l'iniziativa del Sistema camerale e del Governo, per proteggere i valori "autentici" della tavola nostrana. Il riconoscimento che Urso ha auspicato possa fregiare prima delle festività natalizie mille ambasciatori del gusto italiano all'estero. Per fare affari oltre confine ha aggiunto Augusto Strianese, Presidente di Assocamerestero, le CCIE sono "una risorsa fondamentale, sia per le informazioni strategiche sui nuovi trend internazionali sia per le azioni di supporto per il presidio dei mercati". E proprio con riferimento agli specifici compiti e funzioni di supporto all'internazionalizzazione derivanti dalla riforma degli enti camerali il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, ha evidenziato la necessità da parte del Sistema camerale di "un ulteriore sforzo di coordinamento e collaborazione con le Regioni, ICE e SIMEST". Tradizione e background culturale, ha sottolineato Andrea Zanlari, Presidente di Unioncamere Emilia Romagna e della Camera di commercio di Parma, resteranno "sempre la leva forte dei prodotti Made in Italy".



Turismo, necessario fare "squadra" per lo sviluppo del settore

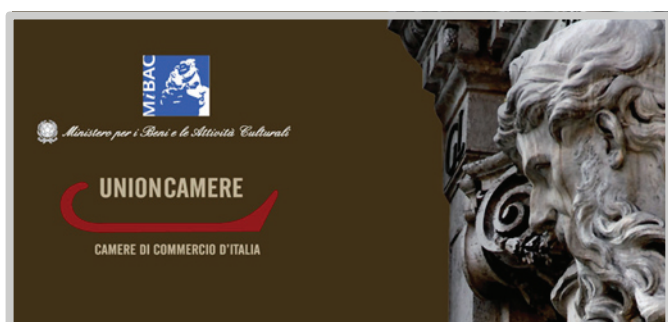


Pesa il 10% sul Pil nazionale, dà lavoro a due milioni e mezzo di persone. Ma può contare molto di più. È l'identikit del settore turistico del Belpaese, un comparto strategico per la nostra economia il cui contributo secondo il Ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, può "raddoppiare o quantomeno aumentare di parecchi punti in dieci anni". E che ci sia bisogno di un cambio di passo ne è convinto il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, secondo cui "il turismo italiano ha bisogno di essere ripensato e riorganizzato affinché occupi la posizione di predominio che ci si deve

aspettare da un Paese come l'Italia". E, nel corso della V conferenza nazionale del turismo, Dardanello ha puntato il dito sul difficile stato di salute del settore appesantito dagli effetti della crisi. Se il calo complessivo dei flussi è stato infatti contenuto (-4,5 per cento di presenze nel 2009 e -2,5 per cento di camere vendute nel 2010), non si può dire altrettanto del fatturato delle imprese. Un giro d'affari che è diminuito dell'11 per cento nel 2009 e di un ulteriore 4 per cento nel 2010. Pure il dato di aperture di nuove imprese del comparto, nel secondo trimestre del 2010, invita alla prudenza. Anche se il saldo delle imprese resta attivo. Dopo anni, infatti, il Registro delle Camere di commercio ha registrato, tra aprile e giugno di quest'anno, una frenata delle iscrizioni di nuove attività d'impresa nel settore della ristorazione e del ricettivo pari al -5,1% rispetto allo scorso anno. Un trend che ha trovato conferma anche nel III trimestre di quest'anno. Per il Presidente di Unioncamere, dunque, occorre dare slancio allo sviluppo del settore facendo "squadra" e lavorando congiuntamente sui fattori "chiave". Bisogna puntare su un'offerta di qualità in grado di valorizzare l'immagine del brand Italia nel mondo. Una direttrice sulla quale il Sistema camerale si è mosso da anni. Ne è testimonianza il successo del progetto "Ospitalità italiana" che ha già certificato 5.400 aziende turistiche e che, con la certificazione dei ristoranti italiani nel mondo, ha conosciuto un ulteriore importante passaggio.

Beni culturali, un business da 167 miliardi di euro

Sono quasi 900mila le imprese italiane che fanno parte del sistema economico integrato dei beni culturali. Un settore che è stato in grado di generare nel 2006 un giro d'affari di circa 167 miliardi di euro e di assorbire oltre 3,8 milioni di occupati. Che molta della nostra ricchezza fosse strettamente connessa a ciò che la cultura italiana ha prodotto nella sua lunga storia è da tempo convinzione largamente condivisa. Eppure si tratta di un valore statisticamente poco esplorato prima d'ora. Così oggi grazie allo studio realizzato da Unioncamere, attraverso l'Istituto Tagliacarne e promosso dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, si è nella condizione per la prima volta di quantificarne la consistenza e il peso sul totale dell'economia nazionale. I dati della ricerca, presentati in occasione della scorsa edizione del Lu.Be.C, hanno messo in evidenza l'importanza del settore che rappresenta il 12,7% del valore aggiunto e il 15,4% dell'occupazione del nostro Paese. Un comparto trasversale che, oltre al "nocciolo duro" delle attività culturali in senso stretto, attraversa tutta la struttura produttiva nazionale. Dall'enogastronomia alle produzioni di natura industriale e artigiana, sino ad arrivare all'architettura e all'edilizia di riqualificazione e restauro. Eppure le aziende individuate



che fanno parte di questo "collettivo statistico" non costituiscono ancora un sistema di imprese unite dall'elemento comune della valorizzazione dei beni culturali. Per rafforzare questa consapevolezza le classificazioni individuate potrebbero essere affinate per arrivare ad un criterio di riconoscibilità più preciso. Un criterio che, magari partendo dal Registro delle Imprese, sia in grado di certificare l'appartenenza delle aziende ad un vero e proprio sistema dei beni culturali. Espressione senza dubbio tra le più elevate del Made in Italy nel mondo.



Più imprese, meno fallimenti

Fare impresa è ancora una risorsa importante per molti italiani. Sono infatti sempre di più i neo imprenditori pronti ad aprire i battenti come forma di autoimpiego e non solo. Un segnale positivo che, pure a fronte di un significativo rallentamento delle cessazioni, spinge a guardare al futuro con più fiducia. E' quanto emerge dall'indagine Movimprese condotta da InfoCamere, secondo la quale tra luglio e settembre sono state 85.220 le nuove aperture e 55.593 le imprese cessate, in netto calo rispetto all'analogo periodo del 2009 quando a chiudere la saracinesca furono 61.314 aziende. Si arricchisce così di 30mila unità la base imprenditoriale del Belpaese, un incremento sostenuto in modo significativo dalle ditte individuali. Sono queste ultime ad aver decisamente ritrovato smalto (+15.082 unità), anche grazie agli imprenditori immigrati, mettendo a segno nell'ultimo trimestre il tasso di crescita (+0,45%) più elevato degli ultimi sei anni. Meno brillante rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, anche se niente affatto marginale, è invece risultata la prestazione delle Società di capitali cresciute di +11.124 unità (+0,83% contro + 0,87%). Quanto alle performance territoriali Lombardia (con 4.448 imprese in più), Lazio (+3464) e Puglia



(+2.983) sono le regioni che in termini assoluti hanno maggiormente contribuito al saldo del periodo. Permangono comunque campanelli di allarme da non trascurare. Uno di questi è senza dubbio l'andamento dei fallimenti. La crescita delle procedure fallimentari (+13,8%), pur se in sensibile frenata rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, fa ritenere che gli effetti della crisi si faranno sentire ancora per molti mesi.

Un'intesa a tre per migliorare l'accesso al credito

Migliorare la quantità e la qualità dell'informazione finanziaria, aumentare la possibilità di accesso al credito delle piccole imprese, sostenere percorsi virtuosi tesi a migliorare l'attendibilità e la trasparenza informativa aziendale e a promuovere la legalità. Sono questi gli obiettivi del Protocollo d'intesa sottoscritto nei giorni scorsi tra l'Associazione Bancaria Italiana (ABI), il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC) e Unioncamere. Un accordo importante che consentirà di migliorare la relazione banca-impresa e la



capacità di credito delle piccole e microimprese. L'iniziativa pilota prevede, in breve, alcuni semplici step. Identificare un professionista dotato di requisiti di onorabilità e professionalità, nonché di autonomia e di indipendenza rispetto alle singole imprese interessate, che avrà il compito di attestare l'esistenza di asset specifici anche immateriali. Dai crediti vantati nei confronti di terzi alle rimanenze di magazzino. Effettuata l'attestazione, quindi, il professionista rilascerà all'impresa una dichiarazione che verrà utilizzata da quest'ultima nei rapporti col sistema bancario, al momento della richiesta di finanziamento. Le banche aderenti all'iniziativa avranno così un supporto informativo aggiuntivo da considerare nel proprio processo di valutazione del merito creditizio. Un passo in avanti per rendere più facile e veloce l'apertura di credito.

"La Bacheca" di Unioncamere: Anno 1 N. 1
Mensile di informazione tecnica.

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Roma

Editore: Retecamere Scrl - Roma

Redazione: p.zza Sallustio, 21 - 00187 Roma

Tel. 064704.1

Direttore responsabile: Willy Labor

Coordinamento redazionale: Loredana Capuozzo